



NOGRAZIE

Lettera di informazione non periodica

Esce quando può; le notizie più significative sono pubblicate anche sul sito www.nograzie.eu e su facebook <https://facebook.com/pages/NoGraziePagoIo/180764791950999>

Lettera n. 113 – Maggio 2023

I determinanti commerciali della salute

Il 23 marzo 2023 il Lancet ha pubblicato una serie di tre articoli sui determinanti commerciali della salute (DCS), articoli corredati da un editoriale, da un commento del Direttore Generale dell'OMS, e dai profili di due tra i principali autori. Si tratta di articoli corposi la cui lettura raccomandiamo a tutti i NoGrazie. In questa Lettera, proponiamo dei riassunti e dei commenti che non possono catturare tutta la ricchezza delle informazioni e delle analisi proposte dalla serie. In questo editoriale vorremmo piuttosto soffermarci su cosa si potrebbe fare per contrastare gli effetti nefasti dei DCS.

Segue a pag. 2

Indice

I determinanti commerciali della salute	1
Editoriale. I determinanti commerciali di salute: una nuova serie del Lancet	2
Definire e concettualizzare i determinanti commerciali della salute	3
Concettualizzare le entità commerciali nella salute pubblica	5
Determinanti commerciali di salute: verso il futuro	7
Congressi medici: basta con gli sponsor	9
Medicina e profitto negli USA	9
I determinanti commerciale della salute in 3 minuti	10



Tutto il materiale originale dei NoGrazie è disponibile secondo la licenza Creative Commons 3.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it>), e può essere liberamente riprodotto citando la fonte; materiali di diversa provenienza (citazioni, traduzioni o riproduzioni di testi o immagini appartenenti a terze persone) non vi sono compresi e l'autorizzazione alla riproduzione va richiesta ai rispettivi proprietari.

I determinanti commerciali della salute

Segue da pag. 1

1. **Informazione.** I NoGrazie già lo fanno, ma potrebbero dedicare un apposito gruppo di lavoro, e forse una pagina del loro sito internet, ai DCS e ai loro effetti su salute (individuale e pubblica), ambiente ed equità.
2. **Trasparenza.** I NoGrazie dovrebbero chiedere con forza a chi di dovere di rendere pubbliche tutte le interazioni di istituzioni, organizzazioni e associazioni, a cominciare da quelle sanitarie, con entità commerciali, che si tratti di commercio di prodotti o di servizi.
3. **Politiche.** I NoGrazie potrebbero fare pressione per politiche, leggi, regolamenti e disposizioni pubbliche, anche fiscali, che prevengano e/o riducano i danni causati da attività commerciali, o che promuovano quelle che non danneggiano e/o beneficiano la salute (individuale e pubblica), l'ambiente e l'equità.
4. **Narrativa.** I NoGrazie dovrebbero contrastare l'attuale narrativa dominante sui consumi e la responsabilità individuale, sostituendola con quella del bisogno di regole pubbliche e condivise per un commercio più rispettoso di salute (individuale e pubblica), ambiente ed equità.
5. **Amplificazione.** I NoGrazie potrebbero dare voce a chi non ce l'ha, diffondendo in incontri, bollettini, social media e sito internet dati e notizie sui danni causati a gruppi di cittadini vulnerabili (donne, bambini, anziani, migranti) da entità commerciali di vario tipo.
6. **Alleanze.** Le azioni e le attività di cui sopra possono essere efficaci solo se promosse e realizzate in alleanza con il maggior numero possibile di movimenti e associazioni che condividono gli stessi obiettivi di protezione della salute e dell'ambiente e di aumento dell'equità.
7. **Rumore.** Bisogna farsi sentire, e vedere; potrebbe essere necessario tradurre le azioni e le attività di cui sopra in vere e proprie campagne, con bersagli e scadenze, o addirittura in denunce, anche in ambito giudiziario.

Editoriale. I determinanti commerciali di salute: una nuova serie del Lancet

Editorial. Unravelling the commercial determinants of health. Lancet March 2023 [https://doi.org/10.1016/S0140-6736\(23\)00590-1](https://doi.org/10.1016/S0140-6736(23)00590-1)

All'inizio di Marzo 2023, quasi 200 persone (incluso l'ex segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon) hanno firmato una lettera contenente una forte critica alle aziende farmaceutiche per aver anteposto il proprio desiderio di profitti ai bisogni dell'umanità durante la pandemia da COVID-19. Disuguaglianze nell'accesso a vaccini, trattamenti e test (spesso sviluppati con fondi pubblici) sono costate più di un milione di vite mentre le aziende hanno fatturato miliardi di dollari. I firmatari hanno chiesto ai leader mondiali di garantire che una tale ingiustizia non si ripeta più.

In realtà il conflitto tra profitti ed equità non è certamente un problema nuovo. Basti pensare ai decenni di lotte per fornire accesso a farmaci antiretrovirali ai pazienti affetti da HIV/AIDS in contesti a risorse limitate. Il Lancet ha deciso di dedicare al problema dei DCS una serie di articoli. [1] La serie, coordinata da Rob Moodie dell'Università di Melbourne e supportata dalla Victorian Health Promotion Foundation, ha visto coinvolti autori di 15 paesi in tutti i continenti. Gli articoli contengono dati molto eloquenti: quattro industrie - di tabacco, cibi ultra-processati, combustibili fossili e alcol - sono responsabili di almeno un terzo dei decessi globali ogni anno. Eppure, gran parte del lavoro di ricerca volto a comprendere l'impatto (dannoso o benefico) degli attori commerciali è ancora realizzato in settori separati, senza un'agenda unificata mirata a proteggere la salute pubblica. C'è ancora una mancanza di consenso anche sulla definizione di DCS. La nuova serie del Lancet cerca di porre rimedio a questa complessa questione fornendo una definizione e una cornice concettuale per comprendere l'impatto degli attori commerciali sulla salute, e proponendo

infine una serie di azioni volte ad affrontare il problema.

Come si afferma nel secondo articolo della serie, gli attori commerciali sono molteplici: alcuni svolgono un ruolo importante nella nostra società, ma i prodotti e le pratiche di molti di questi attori stanno avendo un impatto sempre più negativo sulla salute umana e planetaria e sull'equità. Alla luce di queste prove, gli autori della serie avanzano una proposta audace (e urgentemente necessaria) in cui governi, attori commerciali e società civile possano lavorare insieme per contribuire a migliorare la salute e il benessere sociale.

Robert Moodie sottolinea come questa serie di articoli non voglia essere contro il business, ma a favore della salute. Come il Direttore Generale dell'OMS Tedros Adhanom Ghebreyesus scrive in un commento di accompagnamento alla serie, la salute pubblica non può progredire senza un'azione sui DCS. Considerato il loro enorme impatto, questi devono essere riconosciuti come un campo fondamentale di ricerca cui dedicare anche i necessari finanziamenti. I risultati di questa serie di articoli potrebbero incoraggiare ricercatori, comunità, capi di governo, e leader delle aziende a immaginare, co-progettare e soprattutto investire in un mondo in cui la salute umana e planetaria abbia sempre la priorità sui profitti economici.

A cura di Alice Fabbri, coautrice del primo articolo della serie

Definire e concettualizzare i determinanti commerciali della salute

Gilmore AB, Fabbri A, Baum F et al. Defining and conceptualising the commercial determinants of health. Lancet 2023;401:1194-213

Che cosa hanno in comune tabacco, alcool, carburanti fossili e alimenti ultra-processati come le merendine o le bibite gassate? **Queste quattro categorie di prodotti industriali sono correlate a 19 milioni di decessi all'anno nel mondo, pari al 34% del totale dei decessi e al 41% di quelli da malattie non infettive**, secondo i dati del Global Burden Disease del 2019, considerati sottostimati.

Danni per la salute possono, inoltre, provenire da altre attività come quelle finanziarie e dell'industria farmaceutica con modalità molto diverse: nel primo caso favorendo atti estremi per tracolli finanziari e nel secondo limitando l'accesso a farmaci essenziali in nome della proprietà intellettuale. Pertanto sono le pratiche commerciali e non solo i prodotti delle multinazionali a nuocere alla salute.

Questo si può verificare grazie alla debolezza delle norme e alla scarsa osservanza di esse, danneggiando maggiormente i paesi a basso e medio reddito e accentuando le disuguaglianze. Si pensi a prodotti farmaceutici o pesticidi messi al bando nei paesi ad alto reddito, ma esportati in quelli a medio e basso reddito insieme a rifiuti tossici, oppure all'esternalizzazione della produzione potenzialmente dannosa per la salute affidata a lavoratori dei paesi a medio e basso reddito, a fronte di introiti per gli investitori dei paesi ad alto reddito.

Si definiscono come DCS sistemi, pratiche e iter mediante i quali gli attori commerciali influenzano salute ed equità.

Con tale definizione si considerano entità commerciali di qualunque dimensione in un contesto complesso di relazioni politiche, economiche e sociali con la salute. La definizione è neutrale in modo da riconoscere contributi sia positivi sia negativi. L'equità rappresenta un esito di primaria importanza in un ambito, specie per gli aspetti finanziari, in cui si gioca la disuguaglianza all'interno di un paese e fra paesi.

Nel primo articolo della serie proposta da Lancet sul tema dei CDS si presenta un modello esplicativo con rappresentazione grafica di come gli attori commerciali influenzano la salute e l'equità.

Il **modello esplicativo** presentato individua sei *livelli* su cui agiscono gli operatori commerciali influenzando salute ed equità. Graficamente sono collocati procedendo dall'ambito pubblico (più esterno), verso quello privato (al centro).

1. sistema politico ed economico,
2. sistema normativo,
3. politiche pubbliche nel settore commerciale,
4. ambiente,
5. influenza su salute ed equità,
6. esiti di malattia e iniquità in salute

Numerosi attori commerciali e loro alleati entrano in gioco condizionando e indirizzando le scelte politiche che rafforzano le attività commerciali e contemporaneamente indeboliscono il controllo. Il circolo vizioso è costituito da norme funzionali a interessi commerciali, esternalizzazione allo stato e alla società dei costi di produzione o smaltimento dei prodotti, progressivo aumento del potere delle élite commerciali.

Si tratta di cambiamenti che conducono a strutturare un sistema economico e politico neoliberista progressivamente sempre più globalizzato, nel declino contemporaneo del ruolo e del potere dello stato. Espressioni dirette di questo processo sono il passaggio della gestione della salute dal pubblico al privato, la concentrazione della ricchezza e del potere nelle mani di gruppi molto ristretti, il rafforzamento di una logica di tipo corporativo che risponde agli interessi degli investitori e modella la politica.

Le normative, più che regolare, rafforzano gli attori commerciali nell'esternalizzare i costi produttivi e facendoli sostenere allo stato, alla società, agli individui: si pensi ai danni connessi agli alcolici, al gioco d'azzardo, alla produzione petrolifera o allo smaltimento della plastica. Destinando risorse a contrastare i danni prodotti, si riduce la disponibilità degli investimenti pubblici in qualunque settore, con ulteriore danno sulla salute.

Si possono individuare **sette pratiche/attività attraverso cui le multinazionali possono influenzare la salute:**

- attività politiche,
- attività scientifiche,
- marketing,
- catena di distribuzione e gestione dei rifiuti,
- politiche di impiego e attività lavorative,-
- attività finanziarie
- gestione della reputazione;

quest'ultima al centro di tutte le attività favorendole mediante la legittimazione e la credibilità degli attori coinvolti. I danni generati dalle attività commerciali dipendono dal prodotto, dalla sua commercializzazione, dalla strategia di crescita; aziende operanti in alcuni paesi più facilmente esercitano potere e influenza con limitata probabilità di dover rendere conto del loro operato nei paesi a basso e medio reddito.

Dei profitti da prodotti sviluppati grazie a fondi pubblici si avvantaggiano le aziende che limitano l'accesso ai prodotti a compratori in grado di pagare costi gonfiati, come nel caso di farmaci e vaccini. Tecnologia già sviluppata in ambito pubblico, se usata da un'azienda privata come nel caso di Apple per GPS e display touch screen, passa da conoscenza pubblica a proprietà intellettuale. Questo significa **pagare due volte, come cittadini per finanziare la ricerca, come acquirenti pagando un prezzo che paga la ricerca.**

I DCS influenzano la salute (livello 6 del modello contenuto nell'articolo) per vie dirette e indirette passando attraverso tutti i 5 livelli superiori:

1. Un sistema politico ed economico che incoraggia la crescita del PIL a qualunque costo, ignorando gli effetti negativi su salute e ambiente.
2. Una totale opposizione a qualsiasi forma di regolazione pubblica, imponendo invece regole

disegnate per favorire liberalizzazione e privatizzazione.

3. Una pervadente influenza sulle politiche, comprese quelle di salute pubblica, bloccando o minando quelle che sfavoriscono il libero commercio.
4. La promozione o imposizione di ambienti (fisici, sociali, digitali, etc.) che favoriscono vendite e commercio, senza riguardo per la salute e l'ambiente.
5. Il ridotto accesso a prodotti e servizi benefici per la salute e l'ambiente, con la diffusione di lavori insicuri, mal pagati, faticosi e stressanti.

Il riquadro seguente mostra come l'uso molto diffuso di bibite dolcificate in Sudafrica possa essere valutato usando il modello a 6 livelli proposto.

Livello 6. Malattia e disuguaglianza.

In Sudafrica, il 39,6% della popolazione femminile adulta e il 15,4% di quella maschile è obesa. Diabete, cancro, carie dentali e malattie cardiovascolari sono in aumento, la frequenza di queste malattie è maggiore presso la popolazione nera.

Livello 5. Impatto sulla salute.

L'assunzione di bevande dolcificate è un elemento chiave modificabile considerando che i bambini in età scolare ne assumono 340 ml per 2-3 volte al giorno e che il Sudafrica è uno dei dieci maggiori consumatori mondiali di prodotti della Coca Cola.

Livello 4. Politiche pubbliche.

In un contesto di normative limitate, la disponibilità diffusa di bibite dolcificate a basso prezzo ha consentito le condizioni culturali che dispongono al consumo.

Livello 3. Normative.

Politiche neoliberiste favoriscono le aziende produttrici che possono distorcere le prove che stabiliscono un nesso fra bibite dolcificate e obesità, promuovendo invece attività volontarie inefficaci, collocandosi come erogatori di servizi che lo stato non eroga, opponendosi a disposizioni efficaci come la sugar tax.

Livello 2-1. Scelte politiche ed economiche.

Le scelte politiche e l'adesione al neoliberismo favoriscono l'entrata delle multinazionali che producono bevande dolcificate anche con disposizioni riguardanti la produzione locale dello zucchero (e quindi delle bevande dolcificate) reso meno costoso e più disponibile, perché ne venga maggiormente consumato.

In conclusione, gli imprenditori coinvolti in attività commerciali dovrebbero pagare i costi dei danni che procurano, i governi dovrebbero esercitare il loro potere per regolamentare le multinazionali, le normative andrebbero determinate dall'interesse pubblico, per proteggere la salute comune e non la libertà commerciale.

A cura di Mariolina Congedo

Concettualizzare le entità commerciali nella salute pubblica

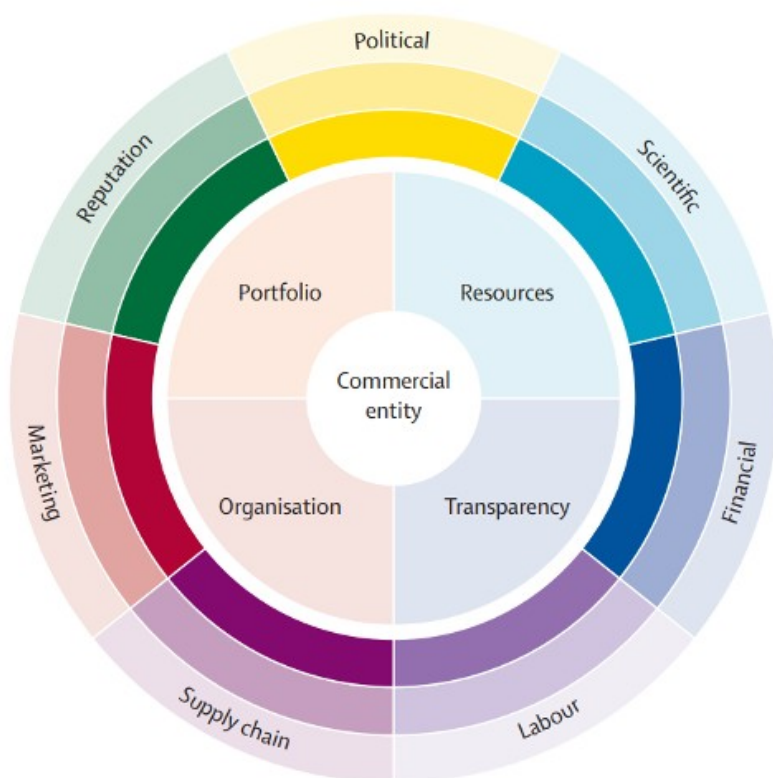
Lacy-Nichols J, Nandi S, Mialon M et al. Conceptualising commercial entities in public health: beyond unhealthy commodities and transnational corporations. Lancet 2023;401:1214-28

La maggior parte della ricerca sui DCS si è finora concentrata su un ristretto segmento di attori commerciali. Si tratta solitamente di multinazionali di prodotti insalubri come tabacco, alcol e alimenti ultra-processati per cui sono a disposizione solide prove dei danni che causano alla salute. Ma il mondo commerciale è variegato e spazia da società transnazionali e multinazionali con ricavi superiori al PIL di interi paesi, a imprese locali di piccole dimensioni. Infatti, sebbene la ricchezza sia concentrata in modo sproporzionato in un piccolo numero di grandi aziende e individui che sono spesso proprietari di queste società, circa il 90% delle aziende in tutto il mondo sono micro, piccole o medie imprese. Con l'intento di guardare oltre alle multinazionali che producono prodotti dannosi, l'obiettivo di questo articolo è sviluppare un quadro concettuale che prenda in

considerazioni tutte le entità commerciali rilevanti per la salute pubblica, per capire se, come e fino a che punto un attore commerciale può influenzare gli esiti di salute.[1]

Le entità commerciali sono generalmente considerate parte del settore privato, definito a sua volta come una parte dell'economia di un paese che è di proprietà privata e non direttamente controllata dallo stato. Tuttavia, questa definizione esclude le molte entità quasi commerciali esistenti e le cui pratiche potrebbero influenzare la salute in modo sostanziale. Alcune entità commerciali possiedono qualità che si sovrappongono al settore pubblico (ad esempio, la Sinopec, la più grande impresa statale cinese, nel 2020 era la seconda azienda più grande al mondo) o il cosiddetto terzo settore con organizzazioni di volontariato e della società civile (ad esempio, la Sanitarium Health and Wellbeing Company è un'azienda alimentare che opera in Australia e Nuova Zelanda di proprietà della Chiesa Avventista del Settimo Giorno). I confini tra settore privato, settore pubblico e terzo settore non sono sempre ben definiti e un'utile concettualizzazione è quella di considerarli costituiti da una combinazione di attributi, tra cui la proprietà (ad esempio, diritti e responsabilità in materia di proprietà), il controllo (ad esempio, la capacità di governare le politiche e l'attività), le fonti di reddito (ad esempio, provenienti da tasse, donazioni o vendite), lo scopo (ad esempio, realizzare profitti o aiuti umanitari) e le funzioni svolte (ad esempio, fornire servizi o impegnarsi in advocacy). Questo approccio evidenzia che molte entità sono di natura ibrida. In effetti, le entità commerciali hanno una combinazione di attributi, alcuni dei quali più orientati al mercato, altri al settore pubblico, altri ancora al terzo settore o alla società civile.

Per differenziare le entità commerciali, il quadro di riferimento concettuale che gli autori hanno costruito comprende le pratiche commerciali e quattro attributi chiave aggiuntivi: portafoglio, risorse, organizzazione e trasparenza (vedi figura). Per supportare l'applicazione nel mondo reale di questo costrutto, gli autori hanno sviluppato una serie di domande guida che renda possibile esplorare gli enti commerciali per ciascuna di queste caratteristiche e per indicare le potenziali fonti di dati (vedi figura 3 online: <https://pricelessa.ac.za/media/paper-2.pdf>). Alcuni aspetti del quadro aiutano a capire se un'entità commerciale avrà più effetti benefici o più effetti dannosi sulla salute (ad esempio, pratiche commerciali e portafoglio), mentre altri aspetti aiutano a comprendere l'entità di questi effetti (ad esempio, risorse) e potenziali meccanismi di responsabilità (ad esempio, organizzazione e trasparenza).



L'articolo è piuttosto tecnico e merita di essere approfondito dai decisori politici, dai tecnici degli enti regolatori e delle ONG, dagli attori della società civile e dagli accademici che si occupano di fare ricerca o che interagiscono con gli enti commerciali. La ricerca sui DCS che guarda oltre alle multinazionali è agli inizi, ma solo in questo modo sarà possibile identificare e contrastare pratiche commerciali dannose per la salute e implementare pratiche di promozione della salute.

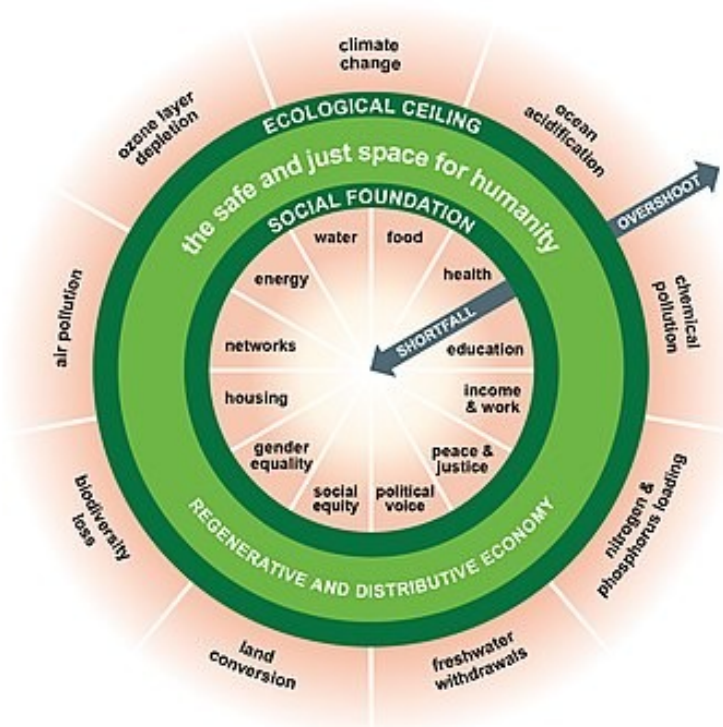
A cura di Luca Iaboli

Determinanti commerciali di salute: verso il futuro

Friel S, Collin J, Daube M et al. Commercial determinants of health: future directions. Lancet 2023;401:1229-40

Il terzo articolo della serie guarda al futuro.[1] Non si tratta né di detronizzare il capitalismo né di legarsi stretti in un abbraccio con le imprese transnazionali. E non esiste una bacchetta magica per mitigare, annullare o prevenire i danni causati dai DCS alla salute, al benessere, all'equità e all'ambiente. Si comincia dal riconoscere la necessità di cambiare, e di muoversi rapidamente. La società nel suo complesso deve chiedersi quali sistemi politici ed economici possono meglio contribuire alla salute e all'equità, qual è il ruolo del mercato in tali sistemi, quali dispositivi istituzionali e legislativi possono efficacemente regolare le pratiche commerciali al fine di prevenire o ridurre i danni per salute e ambiente, quali modelli di business devono essere proibiti, regolati o incentivati, e come cittadini e società civile possano promuovere tutto ciò. Le proposte degli autori dell'articolo sono per forza generiche e devono essere declinate in azioni pratiche a livello globale, sovranazionale, nazionale e regionale.

Si potrebbe iniziare con una ridefinizione delle priorità per l'economia. Al primo posto, attualmente, c'è il profitto, spesso ad ogni costo. Lo si potrebbe rimpiazzare con il rispetto per l'ambiente e per i diritti umani, e quindi per la salute individuale e pubblica. Ciò comporterebbe un disincentivo, legislativo ed economico (fiscale, per esempio) alla produzione, al commercio e al consumo di prodotti dannosi per la salute e per l'ambiente; viceversa, ci sarebbe un incentivo per i prodotti salutari e rispettosi dell'ambiente. Assumerebbero rilevanza concetti quali decrescita, equità, economia circolare, e l'approccio conosciuto come *doughnut economy* o economia a ciambella (figura). Per renderli operativi ci vogliono leggi e politiche nazionali, sostenute da convenzioni internazionali legalmente e moralmente vincolanti.



Per prendere decisioni miranti al cambiamento ci vuole il potere. Questo è attualmente in mano alle imprese transnazionali, che non lo esercitano direttamente, ma indirettamente attraverso la loro influenza sulle politiche globali e locali. Con i loro ingenti finanziamenti, modellano narrative, ideologie, politiche e norme. La stessa lente di lettura della situazione attuale può essere usata per

trasferire progressivamente il potere ai cittadini e alla società civile. Si dovrebbero creare degli spazi per sviluppare narrative, ideologie e proposte di politiche e norme indipendenti da interessi commerciali. Già si è fatto e si fa in ambienti ristretti, per esempio nelle lotte per l'accesso ai farmaci essenziali. Bisogna moltiplicare questi spazi e farli diventare più estesi, in modo da contrapporre questo potere di base a quello delle imprese transnazionali. Ma bisogna che queste pressioni si trasformino in politiche.

In alcuni paesi, il PIL è stato sostituito, o più spesso affiancato, da indicatori che misurano il benessere della popolazione e l'equità della distribuzione della ricchezza, invece della pura crescita economica. L'uso di indicatori alternativi deriva da un rimodellamento della politica, ma porta a sua volta a rimodellare le politiche. Prendono piede quelle basate sulle 4 R: Riduzione, Riuso, Riciclo e Riparazione. Il consumismo, considerato un valore positivo dalle politiche economiche neoliberali, diventa una parolaccia in una politica rimodellata sulle 4 R. Ne possono derivare regole sul commercio che penalizzano prodotti e servizi dannosi per la salute (per esempio, tabacco, alcol, alimenti ultra-processati comprese le formule infantili, armi, gioco d'azzardo), ma anche attività dannose per l'ambiente e indirettamente per la salute (ad esempio, allevamenti intensivi, industrie contaminanti, estrazione e distribuzione di combustibili fossili), nonché qualsiasi attività commerciale che induca iniquità. Apposite tasse sono strumenti essenziali per raggiungere obiettivi di questo tipo. Inutile sottolineare come le imprese transnazionali facciano di tutto per eludere queste tasse, spostando le loro sedi in paesi dove il fisco è più benevolo o più facilmente aggirabile. Per un sistema di tassazione efficace non bastano regole nazionali, bisogna ricorrere a convenzioni sovranazionali. Le tasse, inoltre, non dovrebbero colpire solo i profitti legati al commercio di prodotti e servizi, ma anche le cosiddette esternalità, cioè i danni alla salute e all'ambiente associati a quel tipo di produzione e commercio.

Vale la pena, infine, elencare in una tabella alcuni esempi, in diversi settori, di azioni miranti a prevenire o diminuire i danni di alcune pratiche commerciali su salute e ambiente.

<p>Politica</p> <ul style="list-style-type: none"> • Minimizzare il coinvolgimento dell'industria nella formulazione di politiche • Mettere in atto politiche per il controllo di lobby e conflitti di interessi • Proteggere le talpe e le gole profonde • Assicurare la trasparenza 	<p>Lavoro e impiego</p> <ul style="list-style-type: none"> • Applicare leggi per un lavoro degno e sicuro • Favorire la sindacalizzazione • Proteggere le talpe e le gole profonde • Limitare i compensi e i salari dei top managers
<p>Scienza</p> <ul style="list-style-type: none"> • Più finanziamenti pubblici al posto di quelli privati • Porre fine alle sponsorizzazioni di eventi • Rinforzare le norme sui conflitti di interessi 	<p>Finanza</p> <ul style="list-style-type: none"> • Non rendere deducibili dalle tasse le spese per il marketing • Tassare l'inquinamento • Contrastare la formazione di monopoli
<p>Marketing</p> <ul style="list-style-type: none"> • Limitare o proibire il marketing di prodotti dannosi 	<p>Reputazione</p> <ul style="list-style-type: none"> • Svelare le pratiche commerciali dannose e mostrare quelle reali • Classificare le azioni di responsabilità sociale delle imprese commerciali come marketing • Proibire i partenariati tra istituzioni pubbliche e industrie dannose
<p>Filiere</p> <ul style="list-style-type: none"> • Includere le esternalità nei bilanci e nelle tasse • Raccogliere dati su danni a salute e ambiente 	

Un pre-requisito a tutto quanto sopra è l'istituzione di rigide regole di ingaggio per i rapporti con

enti commerciali e relativi conflitti di interessi. Queste regole devono riguardare in primo luogo coloro che prendono decisioni su leggi e politiche, ma sono essenziali anche a tutti i livelli inferiori, vista la capacità degli enti commerciali di influenzare le politiche anche partendo dal basso; si pensi alle sponsorizzazioni delle associazioni professionali e di quelle di pazienti di cui tanto abbiamo scritto in queste pagine. Solamente individui e gruppi senza conflitti di interessi e indipendenti da interessi commerciali possono chiedere a chi li governa di emanare politiche macro e micro economiche rispettose di salute, ambiente e diritti umani.

A cura di Adriano Cattaneo

Congressi medici: basta con gli sponsor

Adriano Cattaneo, 15/05/2023

Il marketing sanitario esercita un'influenza importante sui contenuti di un congresso, piegando la scienza a proprio favore, corrompendo politiche e pratiche sanitarie, e creando conflitti di interessi che macchiano la reputazione degli operatori e ne compromettono integrità, lealtà e indipendenza di giudizio.

Continua a leggere: <https://www.saluteinternazionale.info/2023/05/congressi-medici-basta-con-gli-sponsor/>

Medicina e profitto negli USA

Primo Buscemi, 04/05/2023

La smodata ricerca del profitto che affligge la sanità statunitense ha raggiunto un livello tale da costituire una minaccia per l'esistenza di un sistema sanitario equo e sostenibile.

Continua a leggere: <https://www.saluteinternazionale.info/2023/05/medicina-e-profitto-negli-usa/>

I determinanti commerciale della salute in 3 minuti

Il circolo vizioso (e dannoso) dei determinanti commerciali della salute.

1. Gli attori commerciali usano il loro potere per modulare regolamenti e leggi a loro favore.
2. Politiche complici aumentano i profitti e quindi i consumi di prodotti dannosi, con effetti negativi per la salute e aumento dei costi.
3. Politiche complici consentono agli attori commerciali di esternalizzare i costi dei danni causati dalla produzione, dal consumo e dallo smaltimento dei loro prodotti.
4. I costi così esternalizzati (curare le malattie provocate da prodotti dannosi alla salute) sono a carico dei sistemi sanitari oltre che dei singoli. Si riducono così le risorse disponibili per farmaci, cure, cibo, impoverendo i sistemi sanitari cui gravano costi sempre più elevati.
5. Gli attori commerciali godono di profitti sempre più consistenti che aumentano il loro potere contrattuale nei confronti di governi e agenzie regolatorie.

**Questo non vuol dire che tutte le entità commerciali siano dannose per la salute.
5 domande per distinguere fra di loro gli attori commerciali.**

Considera:

1. Qual è la natura dei loro accordi con i governi?
2. Vendono prodotti dannosi o servizi essenziali?
3. Quali sono i margini di profitto e in quanti stati operano?
4. Si tratta di società quotate in borsa, private, o finanziate da chi?
5. Qual è la qualità delle informazioni che ci forniscono?

Cosa bisogna fare?

- Dare priorità agli interessi pubblici rispetto al profitto commerciale.
 - Sfidare il capitalismo contemporaneo ad aumentare la sua compatibilità con salute ed equità sanitaria.

ABC del cambiamento

- A. I governi e le organizzazioni internazionali devono cambiare strategie politiche e incentivare modelli che tendano all'equità nel campo della salute e sostenibilità.
- B. La società civile deve farsi sentire e responsabilizzare sia gli attori commerciali che i governi.
- C. Gli attori commerciali devono imparare a rispettare le regole, attenersi alle leggi e mettere in pratica nuovi modelli di marketing.
- D. Il mondo accademico e i ricercatori dovrebbero fornire prove adatte allo scopo da presentare al pubblico.
- E. Chi si occupa di salute dovrebbe rompere con il modello egemonico biomedico e impegnarsi in modo più ampio con attori del commercio e della finanza influenti sul pubblico.



**NON CHIEDIAMOCI SE CI SONO RISORSE PER FARE TUTTO QUESTO,
MA SE SOPRAVVIVEREMO SE QUESTO SFORZO FALLISSE.**



(tratto da thelancet.com/series/commercial-determinants-health)